



“Che si costruisca qui una cappella”

Schede per l'approfondimento del “Tema Pastorale 2023”

In copertina: *Icona della Trasfigurazione*, Centro Aletti, Roma



U.N.I.T.A.L.S.I.

UNIONE NAZIONALE ITALIANA
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI
TRENI BIANCHI E NON SOLO...

**“Che si costruisca qui
una cappella”**

Schede per l'approfondimento
del “Tema Pastorale 2023”



EDIFICARE QUI UNA CAPPELLA

Nell'anno 2021-2022 abbiamo avuto modo di riflettere sulla richiesta di Maria santissima a Bernadette e, per suo tramite anche a noi, di “*andare a dire ai sacerdoti*”, il che implicava un atteggiamento attivo da assumere come cristiani in una comunione tra laici e sacerdoti, tutti consacrati, portatori di un messaggio. Ma quale ne era il contenuto? E ci chiediamo se questo riguarda anche noi.

Ora l'oggetto della domanda di Maria nella Grotta di Massabielle è duplice e quest'anno pastorale 2022-2023 ne consideriamo la prima parte. “***Costruire qui una cappella***”. Secondo l'antico testo francese: “Je veux ici une chapelle”. Vediamo dunque i tre aspetti di un tale desiderio dell'Immacolata a Lourdes.



I. COSTRUIRE

1. Chiamati a edificare

Papa Francesco nel Messaggio della Giornata mondiale dei Migranti del 25 settembre 2022 ricorda: “Il senso ultimo del nostro ‘viaggio’ in questo mondo è la ricerca della vera patria, il Regno di Dio inaugurato da Gesù Cristo, che troverà la sua piena realizzazione quando Lui tornerà nella gloria. Il suo Regno non è ancora compiuto, ma è già presente in coloro che hanno accolto la salvezza... La città futura è una città dalle solide fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso (Eb 11,10). Il suo progetto prevede un’intensa opera di costruzione nella quale tutti dobbiamo sentirci coinvolti in prima persona. Si tratta di un meticoloso lavoro di conversione personale e di trasformazione della realtà, per corrispondere sempre più al piano divino. I drammi della storia ci ricordano quanto sia ancora lontano il raggiungimento della nostra meta, la Nuova Gerusalemme, ‘dimora di Dio con gli uomini’ (Ap 21,3). Ma non per questo dobbiamo perderci d’animo. Alla luce di quanto abbiamo appreso nelle tribolazioni degli ultimi tempi, siamo chiamati a rinnovare il nostro

impegno per l'edificazione di un futuro più rispondente al progetto di Dio, di un mondo dove tutti possano vivere in pace e dignità”.

■ 2. Tempio di Dio

In questo testo provvidenziale che papa Francesco ci ha offerto si fa riferimento a realtà profonde che la Bibbia ci rivela:

1. ***Ognuno di noi è tempio di Dio***, anzitutto perché creato a immagine Sua e ne rivela quindi la grandezza; se poi raggiunti dal dono del Battesimo siamo anche casa dove lo Spirito Santo abita (cfr. 1Cor 3,16). Abbiamo ricevuto “il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,14). Prima di pensare a impegni, contempliamo l’immensità della dignità cui siamo elevati, riconoscendo che lo Spirito è libero, ma sapendo che la sacramentalità del dono è certezza dell’affiliazione, per cui non soltanto possiamo chiamarci, ma siamo figli di Dio (cfr 1Gv 3,1s). E ciò riguarda tutto il nostro essere, perché anche il corpo è destinato alla gloria. Ripetiamo con Maria santissima: “Dio ha fatto cose grandi” per noi, perché “santo è il tempio di Dio che siete voi” (1Cor 3,17)!
2. ***La Chiesa tutta intera è tempio di Dio***. San Paolo scrivendo ai cristiani di Efeso osservava che erano “con-

cittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito” (Ef 2,19-22). Anche qui si tratta di un dono e di una compagine nobile nella quale siamo inseriti, ma non sommersi, poiché abbiamo una valorizzazione e un ruolo. San Pietro infatti invitava i cristiani: “Avvicinandovi a Cristo, pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo” (1Pt 2,4s). Non siamo pietrame di scarto o di riempitivo e nemmeno soltanto di sostegno, ma componente dell’edificio che trasmette vita e lo possiamo fare se restiamo fedeli alla fonte che è Cristo.

In un esteso esposto ai Corinti san Paolo ammoniva anche: “ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti, nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo E se sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia... l’opera di ciascuno sarà ben visibile [nel giorno del giudizio]: infatti, quel giorno la farà conoscere perché con il fuoco si manifesterà

e il fuoco [che verrà] proverà la qualità dell'opera di ciascuno" (1Cor 3,10-13). Nella liturgia preghiamo il Signore di non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della sua Chiesa, ma ci chiediamo se in essa noi siamo contribuenti attivi nel far progredire la sua santità, o profittatori passivi, oppure zavorra che appesantisce il cammino altrui e minaccia la bellezza della casa comune o addirittura la deturpa?

3. ***Tempio di Dio è tutta l'umanità ed anzi il creato stesso***, non in senso panteistico, ma creazionista, ma è anche il luogo dove costruire il regno di Dio e a una tale opera tutti sono chiamati, sia per la dimensione religiosa che sociale; del resto il verbo ebraico per edificare *-banab-* significa sia costruire una casa che una famiglia. Così troviamo nella preghiera tipo del Padre Nostro la prima parte rivolta al rapporto degli uomini con Dio e nella seconda quello tra gli uomini. In modo parallelo vediamo l'inno del Magnificat: lode giustamente resa a Dio (quanti oggi tendono a dimenticarlo!), e descrizione di una realtà umana dove i diritti fondamentali del cibo e del trattamento siano rispettati; tra essi certamente vi è anche quello di una abitazione. Ora ogni cristiano è chiamato a collaborare per costruire l'edificio di Dio. Non possiamo restare passivi, ma avere un approccio dinamico alla vita, come dinamica è la vita trinitaria, a cui già nel battesimo siamo stati associati. Gesù ci ha detto di annunciare la

buona notizia del suo amore “a ogni creatura” (cfr MC 16,15) e di fare discepoli i popoli della terra (cfr Mt 28,19), per la loro maggiore promozione. Sappiamo che sui quasi otto miliardi di abitanti del nostro pianeta, soltanto due sono stati raggiunti dal messaggio di Cristo e che le ingiustizie negli ultimi decenni sono cresciute invece che diminuite. Ma questo non è motivo per abbandonare o scoraggiarci; è prova e ci sollecita, edificandoci a vicenda. Tale, infatti, deve essere il nostro atteggiamento. San Paolo scriveva ai cristiani di Corinto: “Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione” (2Cor 12,19) ed ai Romani: “Detestate il male e attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiando nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito... Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e all’edificazione vicendevole... Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo per edificarlo” (Rm 12,9-11; 14,12; 15,2).

Chiamati tutti dall’amore di Dio alla santità, non possiamo dire di esserci arrivati. Con l’impegno di togliere il peccato e quindi le ingiustizie dal mondo e di prendersi cura dei malati, di essere costruttori di pace, affamati di giustizia vediamo che il desiderio di questo regno di Dio non si è realizzato in noi stessi e attorno a noi. Tuttavia, non ci fermiamo. Il nostro partecipare ai pellegrinaggi

è un'esperienza di costruire tessuti di relazioni, ma soprattutto di rinnovamento per un avanzare morale di noi stessi, della Chiesa, del mondo intero, invitati, come scriveva il Papa, a considerare il senso ultimo del nostro viaggio, con la determinazione e la serenità di chi crede nell'accompagnamento del Paraclito.

ALCUNI POSSIBILI INTERROGATIVI

- **Abbiamo un approccio positivo, costruttivo in famiglia, nelle relazioni di gruppo, nella parrocchia? O piuttosto disfattista, passivo?**
- **Teniamo conto che per costruire occorre pazienza, programmazione, progressività oppure siamo precipitosi e incostanti?**
- **Anche verso la nostra Unitalsi diamo un contributo fattivo di incoraggiamento oppure ci limitiamo a dipendere da quanto altri fanno?**
- **Sappiamo riconoscere quanto di bene si è fatto finora e quanto esiste attorno a noi ed anzitutto della bellezza della fede e della devozione mariana?**

II. QUI (A LOURDES)

■ 1. Rapporto col territorio

”Qui” (ici in francese, hic in latino) è un breve avverbio ma indica come sia importante avere un luogo di riferimento. Ricordo la sofferenza di una signora nata in famiglia di diplomatici: aveva cambiato paese ogni tre o quattro anni; non era radicata in nessuno e ora sposata da pochi anni sentiva che finalmente aveva una “casa” stabile, quella di suo marito. Ora tutta l’esperienza della Chiesa è radicata nel territorio o da esso esce verso il mondo. Nel pellegrinaggio partiamo dalle nostre città o borgate, dalla chiesa con il “nostro vescovo”... e anche quando siamo accompagnati da lui, a Lourdes noi preghiamo “per il nostro Vescovo Jean Marc”, perché siamo in un altro territorio ecclesiale. Si parla infatti di “Chiesa locale” e così san Paolo usa il termine quando si rivolge alle comunità cristiane. Poi, sia pur raramente per circostanze speciali, sono sorte “diocesi personali”, e quindi si utilizza il termine più generale di “Chiesa particolare”. Ma questo non significa che la Chiesa sia una federazione, ma è una co-

munione, con una realtà divina che si ripropone nei vari luoghi e resta legata nel mondo intero.

Il “qui” indica un ambiente, che influisce sulla mentalità di chi lo sperimenta; è circondato da una visione di vita e quindi da una cultura. I luoghi non sono indifferenti, anche se la globalizzazione tende a eliminare lo specifico, mentre la visione cristiana lo valorizza e lo include in uno sguardo rispettoso e universale. Il “qui” è anche una vocazione a servire la popolazione che ci circonda, soprattutto quando è in situazioni difficili; talvolta è troppo facile abbandonare! Il qui non deve però essere chiuso, ma aperto alla missionarietà e all’innovazione, perché una cultura che non si arricchisce delle diversità muore e una Chiesa che non è missionaria non corrisponde a quella voluta da Cristo.

■ 2. Il “qui” biblico

Il “qui” ci ricorda il testo posto sull’altare della Sacra Grotta di Nazareth: “Qui il Verbo si è fatto carne” e riportato nella Santa Casa a Loreto dove si integra anche con un “Heic [forma antica di: hic] Annunciata Fuit”. Quindi la grande stella nella Grotta della Natività a Betlemme ricorda ancora un luogo preciso della nascita di Cristo. A Loreto, a Nazareth e a Betlemme quando si recita la terza espressione dell’Angelus Domini si prega “Qui il Verbo di Dio si è fatto carne”. E se questi riferimenti al luogo sono pienamente giustificati, la Bibbia ci

offre un altro “qui”: è quello che l’apostolo Pietro espresse due volte sul monte della Trasfigurazione, dopo aver visto Gesù in splendore con accanto Mosè ed Elia: “**È bello per noi essere qui!** Se vuoi farò **qui** tre capanne: una per te, una per Mosè e una per Elia” (Mt 17,4). Fu un’esperienza profonda di gioia, tanto che l’Apostolo pensava soltanto a loro, e non per sé e i suoi due compagni: era affascinato da quella visione!

In modo analogo Lourdes, dove il soprannaturale si è manifestato, come la Chiesa attesta, meritava un’attenzione tutta speciale. Maria santissima è eguale in tutto il mondo, ma là è voluta apparire. Quella del Tabor era una situazione di sogno, anche perché sulla sommità di un monte, con aria pura, ma soprattutto con il Signore nella sua realtà; infatti fu una teofania, cioè non trasfigurazione, ma la realtà umano-divina di Cristo, che normalmente per sua scelta nascondeva la grandezza, lì si manifestò.

■ 3. Qui a Lourdes

In modo analogo a Lourdes, Maria santissima apparve con una bellezza che affascinava Bernadette e che nessun artista, poi diceva, riuscì ad esprimere. L’ambiente naturale è ancora più bello che sullo stesso Tabor: a Lourdes siamo ai piedi di una grande catena di monti, con i suoi spettacoli varianti, gli alberi, i prati, e un fiume rigoglioso che irriga i campi. Uno sperone di monte lo

costringe a un'ampia ansa che arricchisce il paesaggio. In quella roccia è scavata da secoli una grotta e da essa refluisce ora un'acqua che Maria santissima fece scoprire o sorgere in un'apparizione a Bernadette. Il territorio è vario con zone verdi, alberi ornamentali e da frutto, conifere e cedui, castagni e roseti, un antico castello con una storia secolare e testimonianze antiche... ma soprattutto una comunità umana e religiosa, con la magnifica chiesa parrocchiale neogotica... qui milioni di persone sono giunte in atteggiamento orante e sono ripartite più serene e fiduciose, malati confortati dalla solidarietà incontrata e dalla fede e molti anche guariti talvolta "miracolosamente", sia nello spirito che nel corpo. Qui il pellegrinaggio terreno di ogni persona trova un fulcro che la illumina e rinnova.

La fede, la carità e le abilità artistiche si sono congiunte non soltanto per una degna accoglienza e un'adeguata assistenza spirituale e fisica, ma per proposte che elevano l'animo: "veramente è bello star qui". Da Lourdes si riparte con la nostalgia del cuore e il desiderio di ritornare qui.

Non senza motivo la Grotta di Lourdes è stata riprodotta in migliaia di chiese, cappelle e giardini in tutto il mondo... ma altro è venire alla fonte dove ecosistema e spiritualità si congiungono. Tutti conosciamo il valore naturale dell'acqua che scorre, come bene universale ed essenziale per la vita umana, ma anche il significato spirituale che la Bibbia vi aggiunge già nell'Antico Testamento

ed ancor più nel Nuovo. Cristo stesso si è presentato come “fonte d’acqua viva”. E a Lourdes Maria invitò Bernadette a bagnarsi e bere. Per sé è un’acqua potabile con le caratteristiche di tante altre, ma la fede e l’intercessione di Maria vi aggiungono forza purificatrice e risanatrice. Vi è poi la biodiversità da ammirare che invita a lodare il Creatore e Colui “per mezzo del quale tutto è stato fatto”.

4. Luogo di conversione e rinnovamento

Se a noi forse sfugge oggi, vi era un altro messaggio del territorio, che viene dalla sua storia. L’insenatura di Massabielle (anticamente detta Massa-vieille: vecchia) era luogo dove finivano gli scarti del fiume che marcivano nell’umidità dell’antro ed era frequentato da maiali, lasciando sporczia maleodorante. Maria santissima con le sue Apparizioni trasformò quella Grotta dove ora è bello stare: è l’immagine e l’invito alla conversione per noi stessi, senza scoraggiarci per la condizione in cui siamo. Ogni luogo, ogni persona dunque può essere mutata in bene. E quel luogo era accessibile anche ai più poveri, come i Soubirous, per cercarvi almeno dei legni da riscaldarsi. Maria invita ora tutti noi all’umiltà dell’approccio e a soffermarci poiché anche se iniziamo come deboli fucelli possiamo irrobustirci e portare molto frutto. Si comprende meglio ora lo spazio dato al cammino del Calvario e soprattutto del Sacramento della riconciliazione in questo luogo.

“Luogo” è anche la comunità che ci viene incontro, alla nascita alla vita adulta. In tal senso anche l’Unitalsi si può considerare un “qui”, dove costruire l’edificio sacro della nostra risposta alla vocazione cristiana.

5. Il Santuario

Siamo grati alla Chiesa di Francia per aver assicurato a Lourdes un ambiente vasto (oltre 40 ettari) di raccoglimento e preghiera, con una molteplicità di proposte: la Grotta con la sua stupenda statua e animazione costante ma anche la possibilità di accedere alla roccia e all’acqua, le tre chiese sovrapposte, ognuna con la sua caratteristica, e altre chiese come la grande basilica di S. Pio X e la spaziosa chiesa di S. Bernadette, un luogo speciale per il sacramento della riconciliazione e per i colloqui personali con dei sacerdoti, due percorsi di Via Crucis... gli uffici necessari e centri per la Caritas di Francia, iniziative per giovani, per le missioni, ecc. È bello sapere che vicino alla Grotta vi sia anche la residenza del Vescovo, così da sentirci ancora più parte della Chiesa che appunto attraverso la comunità locale ci collega al mondo.

Vi sono poi altre attrattive esterne anche culturalmente interessanti come la chiesa parrocchiale e l’antica residenza del parroco, la chiesa ucraina, i conventi, il castello medioevale, il municipio, il museo delle cere (con vari soggetti sacri), ecc.

6. I Passi di Bernadette

Siamo grati che gli amici francesi abbiano conservato i luoghi dove Bernadette è vissuta e ci aiutino così a meditare il suo esempio e a seguirlo nel cammino verso la santità. Tutti infatti siamo chiamati alla santità e a Lourdes non soltanto contempliamo Maria santissima, ma anche l'impegno della giovane Bernadette nel cammino di santità, verso la quale tutti siamo chiamati. Possiamo percorrere anche i "Passi di Bernadette" dal Molino di Moly, al fonte battesimale, a Bartrès, all'Hospice, e soprattutto al Cachot, che come dice il nome stesso era un'antica prigione, non trovando per la famiglia altro luogo di rifugio. Come non pensare al Figlio di Dio che nacque in una stalla "perché non c'era posto per loro nell'alloggio" (Lc 2,7) o alla scelta della Trinità della giovane Maria nello sperduto e ignorato villaggio di Nazareth, per l'incarnazione del Verbo? Gesù proclamerà: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio" e non guarda a qualità intellettuali, holding bancari, titoli, onorificenze....

In quella "prigione" abbandonata ma che aveva conservato l'antico nome viveva dal novembre 1856 la famiglia Soubirous (i genitori e quattro figli), visti con sprezzo, stretti nell'unica camera che aveva un camino per riscaldarsi nei freddi inverni, certamente mal arieggiata e poco illuminata (dopo tutto, era una "gattabuia")... perché non sfruttare delle apparizioni per portare un po' di soldi per la famiglia?

Bernadette fu severa nel rifiutare tale prospettiva. Non fu santa perché le apparve la Madre di Dio, ma perché cercò di imitarne le virtù e col suo esempio instillò ai pellegrini il rispetto e la solidarietà verso i poveri e gli infermi, il disinteresse per sé, la via del vero discepolo di Cristo, che rinnegando se stesso tutto opera per il bene altrui.

La visita al Cachot non lascia indifferenti... e magari spingersi fino a Nevers., dove Bernadette decise di farsi religiosa, senza alcun privilegio, anzi con alcuni pregiudizi verso di lei. Ma accettò il tutto con fede e serenità.

Veramente in una settimana non è possibile visitare tutto e soprattutto non si deve nemmeno cercare di farlo, perché la priorità va data alla preghiera e al tempo di contemplazione. Qui veramente merita venire e ritornare più volte, senza mai stancarsi. Del resto qui incrociamo testimoni del mondo intero e soprattutto dalle nazioni europee, ed anche da altri continenti e da altre appartenenze religiose. Nel pellegrinaggio nazionale di quest'anno vidi davanti a me tre monaci buddisti dalla Thailandia o Vietnam; avevo una scadenza e non potei fermarmi a interrogarli sulla finalità della loro visita. Non mi meraviglierebbe di trovarvi indù, dato che per loro sono molteplici le manifestazioni del divino, come pure musulmani, che nel Corano possono leggere testi molto rispettosi della Vergine Madre di Gesù. Un pellegrinaggio è sempre un'esperienza dell'universalità del popolo di Dio in cammino.

Senza disprezzare nessuno dei santuari mariani della nostra Italia, tutti conveniamo che “è veramente bello per noi stare qui a Lourdes”.

ALCUNI POSSIBILI INTERROGATIVI

- **Come mi rapporto con i vicini, con la mia parrocchia, con le associazioni del mio territorio?**
- **So apprezzare i vari aspetti della natura, della società, della vita ecclesiale che stanno quotidianamente accanto a me?**
- **Considero i doni che ho ricevuto a Lourdes, sia dal Santuario, sia dai fedeli che lo frequentano insieme a me?**
- **Sento l'Unitalsi come il “luogo” dove sono chiamato/a a sviluppare la mia vocazione cristiana?**



QUE SOY
ERA
IMPUCLADA C

3. UNA CAPPELLA

■ 1. Religione e tempio

Se è vero che si può e si deve adorare Dio in ogni posto dove ci troviamo (cfr Gv 4,3-26), è anche esigenza umana basica per ogni credente di aver un luogo di riferimento della sua fede, poiché nessuno è composto da solo spirito o è un'isola. Tale aspirazione è testimoniata dalle antiche culture e tutti ammiriamo la sontuosità dei templi greci e romani, così come i buddisti hanno sentito l'esigenza di avere *stupa* e veri ampi templi. Quando si va in Birmania, ad esempio, la loro vastità e sontuosità sorprendono; in quello centrale di Yangon, dove oro e legno tek abbondano, si può accedere, per rispetto, solo a piedi scalzi. Il senso sacrale dei templi induisti è tale che normalmente non sono ammessi coloro che non siano correligionari dalla nascita; il fervore della partecipazione ai riti è altissimo. Ogni luogo sacro ha una dimensione spirituale, sociale e urbanistica; spesso è scrigno di manifestazioni artistiche del passato e del presente; ispira a guardare il cielo e a vivere la fraternità. È motivo di conforto e di slancio per un rinnovato impegno. Anche nelle religioni naturali, dette

animiste, si riserva un luogo, magari soltanto un'anfora-semi-interrata e più spesso una corda tra alcuni alberi che delimita lo spazio sacro.

■ 2. Diritto umano fondamentale

Per la vita di fede sia individuale che comunitaria, non è secondario l'aver una chiesa di riferimento. Al riguardo, si può notare che il diritto ad avere luoghi per assemblee a fine religioso è riconosciuto dagli organismi internazionali tra quelli fondamentali. La Dichiarazione dell'ONU del 1981 afferma che esiste “la libertà di praticare un culto e di tenere riunioni che siano in relazione con una religione o una credenza, e di stabilire e mantenere dei luoghi per queste finalità”. Già la IV Convenzione del diritto umanitario nel 1948 asseriva che “la potenza che detiene persone internate (in guerra) metterà a loro disposizione, qualunque sia la loro confessione religiosa, locali appropriati per l'esercizio dei loro culti”. In un Protocollo successivo si afferma che “i beni di carattere civile [tra cui sono inclusi quelli religiosi] non devono essere oggetto né di attacco né di rappresaglie”. E già nelle Convenzioni internazionali dell'Aja del 1906 e 1907 si richiedeva che anche in caso di bombardamento delle città “si prendessero tutte le misure necessarie per risparmiare in quanto possibile gli edifici di culto”. La Dichiarazione universale dei diritti umani (del 1948) dichiara che ogni individuo ha diritto a “manifestare, isolatamente o in co-

mune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nella pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti" (art 18). È ovvio che il riunirsi in comune, praticare un culto insieme e osservare dei riti di devozione implica anche avere spazi e costruzioni. Purtroppo tale libertà non esiste in tutte le nazioni del mondo e talvolta la povertà locale (dovuta anche a sfruttamento dei paesi ricchi) non permette di fatto di edificarne, quantunque siano desiderati. Da qui nasce un duplice impegno per noi: diffondere la libertà religiosa ed anzitutto quella di culto e sostenere nell'aiuto all'estero anche la costruzione di chiese. Ma un luogo sacro è anche un segno di richiamo al divino e alla dimensione spirituale del vivere. Dopo il Concilio Vaticano II vi era una certa tendenza a voler equiparare gli edifici sacri alle case delle famiglie, senza distinzioni esterne; ma ricordo un cardinale francese, pur considerato tra i progressisti, dichiarare in una riunione che avrebbe rifiutato di vivere in una società dove non c'erano più campanili ed edifici riconoscibili come sacri.

3. Le chiese cristiane

Osservando ora la storia dell'architettura cristiana, troviamo la comunità cristiana di Gerusalemme riunita nel Cenacolo, poi spesso in famiglie, ma quella di Corinto appare già in sale dove si condivideva il pasto e la celebrazione eucaristica. Dal III secolo abbiamo chiese, poiché i

periodi delle persecuzioni si alternavano a quelli di una certa libertà. Uno sviluppo e sembra quasi esplosione di costruzioni si ebbe dopo il decreto di Costantino nel 313 e l'adozione del cristianesimo come religione di stato nel 384. Vi erano soluzioni architettoniche diverse: alcune ispirate alla sinagoga, altre alle basiliche reali, altre alle case costruite sulle tombe dei defunti e questo si faceva soprattutto quando ci si riuniva sul luogo della sepoltura di un martire. Con la cessazione della stabilità politica imperiale e la mobilità anche violenta dell'alto medioevo la chiesa era luogo di rifugio, e i solidi edifici romanici ispiravano tale sicurezza. Con lo slancio che la società europea conobbe dal XI secolo e il rinnovamento spirituale sorse l'arte gotica, che eleva l'animo ad alte slanciate mete. Il rinascimento riscoperse la linearità e luminosità degli edifici romani, mentre il barocco faceva sentire lo spazio sacro raffigurato nell'architettura, scultura e pittura come elemento che avvolgeva i fedeli, in una esperienza di comunione con i santi. Vi fu un ritorno al neoclassicismo e quindi l'arte contemporanea che tenta di congiungere il sacro con le abitazioni odierne dell'uomo. Secondo le varie culture vi sono forme tanto diverse; basti pensare alle soluzioni adottate dai cinesi o dagli indiani, alle chiese d'Africa e a quelle dell'America Latina. Il cristianesimo, infatti, non è legato a uno stile, anche se le autorità religiose stabiliscono norme e vegliano perché si mantenga la funzione propria dell'edificio sacro. Esso non è infatti

un mausoleo da contemplare, un monumento che offra occasioni a cerimonie, ma anzitutto un mezzo finalizzato ai fedeli che si riuniscono per ascoltare la parola di Dio, celebrare i santi misteri, pregare individualmente o in fraternità. Le arti in chiesa non sono semplicemente exploit di un artista, ma hanno scopo di istruire e sostenere la formazione e la pietà dei presenti. Di fatto la fede cristiana è stata la più grande promotrice delle arti nei due millenni ed anche a Lourdes ne abbiamo ampie testimonianze.

■ 4. Chiese e cappelle

Prima di considerarle conviene fare due precisazioni:

1. Anzitutto fare attenzione al fatto che Maria santissima non ha chiesto che si costruisse una “église” (chiesa) ma una “chapelle” e non intendeva con questo che fosse un edificio piccolo, ma che non fosse in alcun modo un contraltare con la chiesa parrocchiale. L'unità dei cristiani non va intaccata nemmeno a livello di territorio che nell'evoluzione moderna essa si struttura anzitutto in parrocchie. Nel passato vi erano le pievi con la Chiesa pievana o collegiata e quindi nei paesi minori le “cappelle esposte”. Anche oggi in Africa e America Latina dove i sacerdoti sono pochissimi vi sono parrocchie che hanno numerose stazioni missionarie con le rispettive “cappelle”. Infatti, possiamo riunirci a livello di rione o di associazione, non però per essere chiesa parallela alla comunità parrocchiale,

ma integrata in essa e questo riguarda anche le nostre riunioni unitalsiane.

2. La chiesa è un edificio del quale tutta la comunità è responsabile. Una volta si esprimeva questo con le “fabbricerie” che rappresentavano i fedeli e con le oblazioni e lasciti; oggi resta il dovere di sostenere, e in Italia abbiamo i Consigli parrocchiali, ma si pensa troppo spesso che spetti al parroco provvedere anche agli aspetti materiali dell’edificio. All’estero non è così; negli Stati Uniti il parroco non può nemmeno far parte del Consiglio parrocchiale degli Affari Economici: a tutte le necessità materiali provvedono i laici. Ricordo a Singapore: in quattro anni il Comitato di una parrocchia di 10.000 fedeli ottenne di demolire la vecchia struttura lignea e costruì la nuova con una spesa di tre milioni di dollari presi a carico totalmente dai fedeli locali. Questo è un principio per le nostre chiese parrocchiali, le cappelle comunitarie ed anche per i santuari, poiché noi tutti siamo coscienti che non è possibile rendere un servizio senza che vi siano i mezzi per farlo e non possiamo esserne soltanto “fruitori”.

5. Chiese a Lourdes

Se Maria santissima ha chiesto a Bernadette di far costruire una cappella, le necessità di accoglienza dei fedeli hanno portato ad avere più aule sacre. È una varietà che rende ancora più bello lo stare “qui” a Lourdes. A Lourdes

tutti si sentono a casa e per ognuno c'è spazio accogliente: infermi e disabili, pellegrini in buona forma o con problemi di salute, giovani, anziani, persone consacrate, sacerdoti, giovani, volontari, persone in ricerca di risposte al senso della vita o di testimoni di vita cristiana. Ognuno e ognuna qui è parte attiva di una grande famiglia dove le braccia della Basilica, che si prolungano nei viali dell'Espalande, simbolicamente circondano nell'affetto:

1. La Basilica Superiore, inaugurata già nel 1871, tredici anni dopo le apparizioni e ci dice quanto fosse vivo il fervore. Progettata da architetti di Toulouse ha un interno di 51 x 21 metri, con quindici cappelle laterali e varie decorazioni. Si distingue anche per l'alta guglia ottagonale recentemente rinnovata che raggiunge 70 metri e con la Grotta è simbolo di Lourdes.
2. La Cripta sottostante, luogo di particolare raccoglimento.
3. La Basilica del Santo Rosario, con una capienza di 2500 persone, progettata dall'architetto Hardy e inaugurata nel 1889, con quindici cappelle adornate da mosaici per i misteri della gioia, del dolore e della gloria, mentre sulla facciata che unisce i due bracci esterni del complesso vi sono quelli recenti di Rupnik sui misteri della luce.
4. La Basilica di San Pio X, sotterranea capace di accogliere fino a 25.000 persone in uno spazio di 12000 mq, progettata dall'architetto Pierre Vago e consa-

crata il 25 marzo 1958 dal cardinale Roncalli pochi mesi prima di essere eletto Papa. È animata da numerose vetrate e da grandi immagini di santi e sante, che ispirano generosità.

5. La Chiesa di Santa Bernadette che è del 1988 e ha una capienza di 5000 fedeli, con possibilità di essere suddivisa ed accogliere anche eventi diversi dalle liturgie, oltre che essere dotata di sale più ristrette.
6. Cappella dell'Adorazione, che fa parte dello stesso complesso
7. Tenda dell'Adorazione: si usa per eventi esterni e come luogo di preghiera e partenza della Processione eucaristica
8. Cappella di San Giuseppe: anch'essa interrata, e può ricevere fino a 450 persone.
9. Cappella delle Confessioni con vari settori linguistici.

Vi sono poi altri luoghi di culto come al Centro Medico, alle residenze dei Volontari, ai Centri di Accueil, al Salus Infirmorum...e certamente da non dimenticare:

- **GROTTA**: da dove tutto è partito e dove tante celebrazioni hanno luogo.
- **L'Incoronata**, statua in bronzo, meta di numerosi omaggi floreali e ispiratrice di preghiera e di incontri.
- **La Porta San Michele** che, come negli antichi atrii delle basiliche, o nei sacrali, introduce attraverso lo spazio sacro dell'Esplanade i luoghi di preghiera, con un

cammino di purificazione e di condivisione, Esplanade ornata da statue e Croci e animata soprattutto dalla Processione Eucaristica e dalla Fiaccolata serale.

Riporto da un libro scritto da chi a Lourdes c'è stato più di me: "La Signora del cielo attende, aspetta tutti i suoi figli e con il suo dolce e salvifico sguardo rassicura e pacifica le tempeste del cuore, portandoci alla comprensione della gioia nel servizio... Lourdes è un luogo santo, dove nel silenzio della vera preghiera abita il respiro di Maria, la sua voce risuona nelle anime e il suo cuore immacolato batte all'unisono con il tuo. Il suo immenso amore ti circonda e ti abbraccia, il ringraziamento e la lode sgorgano irrefrenabili nell'arrendevolezza dell'abbandono, nel completo affidamento e nell'annullarsi, nell'abnegazione del suo eterno 'sì'. L'atmosfera mistica che si percepisce nel luogo delle apparizioni è piena di un sentimento di pura gioia e condivisione e ogni momento passato sotto quella Grotta è un assaggio di Paradiso. Il miracolo è quello stesso di poter essere lì... Dame e barellieri, malati e pellegrini, in trepida e silente attesa, percorrono costantemente l'Esplanade per giungere a visitare la Regina del cielo e ad abbeverarsi a questa fonte di speranza..." (da TONI G., *Lourdes la storia le storie*, p. 137s).

ALCUNI POSSIBILI INTERROGATIVI

- **Mi preoccupo di conoscere Lourdes prima di andarvi o di consigliare altri a partecipare al pellegrinaggio?**
- **Sento riconoscenza e gioia per la proposta che quel Santuario, dono di Maria, ci offre?**
- **Partecipo all'Unitalsi come a cellula viva della Chiesa, ed anzitutto della mia parrocchia e della diocesi?**
- **Mi prendo cura anche degli aspetti materiali del vivere comunitario sia ecclesiale che associativo?**

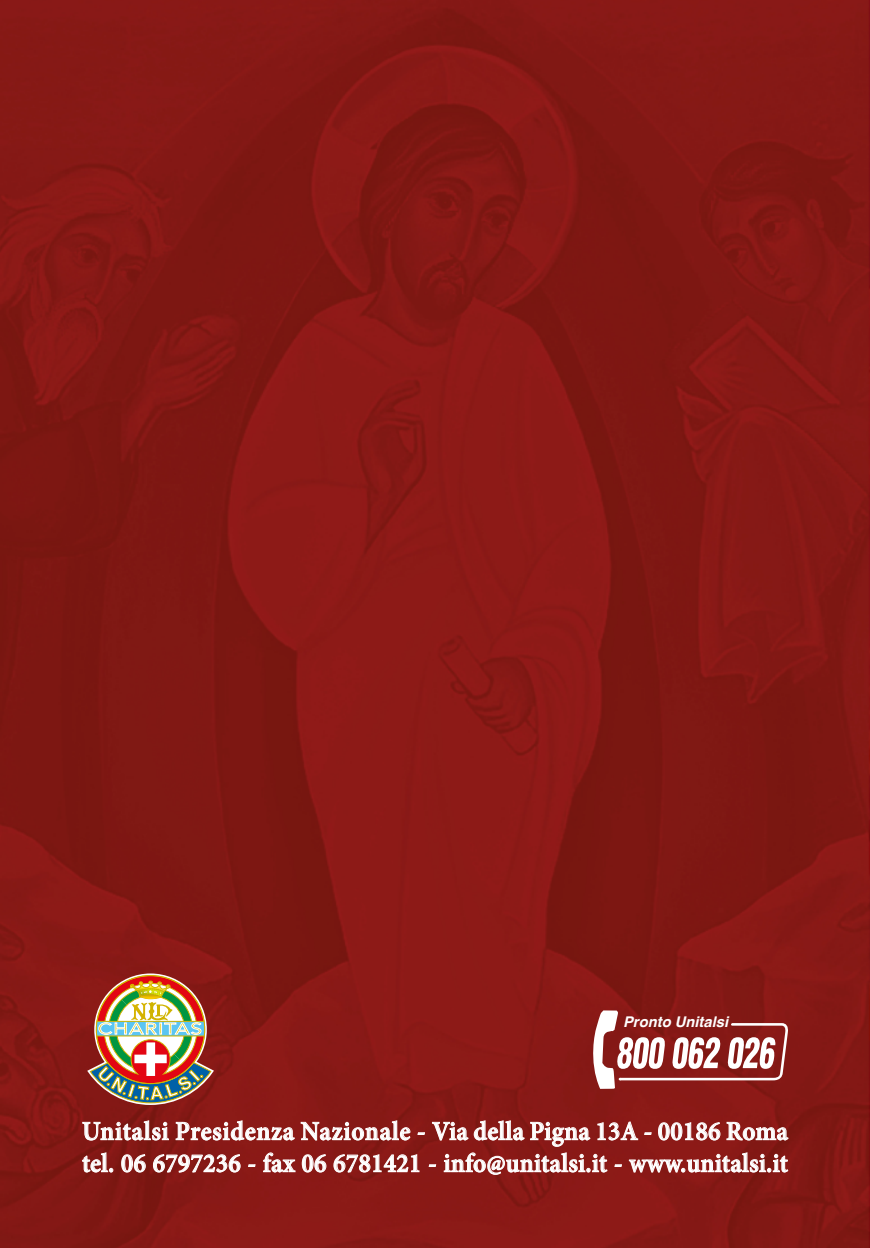


Come abbiamo iniziato con un testo recente del Papa, così gli siamo riconoscenti per un altro che proviene dal suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 23 ottobre 2022: *“La storia dell’evangelizzazione comincia con una ricerca appassionata del Signore che chiama e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova, un dialogo di amicizia... I primi cristiani incominciarono la loro vita di fede in un ambiente ostile e arduo... Così anche noi: nemmeno l’attuale momento storico è facile... Noi però, [come scriveva san Paolo] ‘non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù’ (2Cor 4,5)... Parola di speranza che rompe ogni determinismo e, a coloro che si lasciano toccare, dona la libertà e l’audacia necessarie per alzarsi in piedi e cercare con creatività tutti i modi possibili di vivere la compassione “sacramentale” della vicinanza di Dio a noi che non abbandona nessuno ai bordi della strada... Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: ‘Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato’ (At 4,20)”*.

Lo facciamo guardando a Maria Santissima che dopo l’Annunciazione non si chiuse in casa, ma si alzò e andò pur attraverso la strada difficile della montagna, a condividere la fede e testimoniare l’amore.

✠ **Luigi Bressan**

Assistente Nazionale Unitalsi



Pronto Unitalsi
800 062 026

Unitalsi Presidenza Nazionale - Via della Pigna 13A - 00186 Roma
tel. 06 6797236 - fax 06 6781421 - info@unitalsi.it - www.unitalsi.it